

La lotta alla violenza

Donne, incubo ricatti «È record di denunce contro il revenge porn»

► Immagini trasmesse in modo illegale
la nuova frontiera della gogna mediatica

► Fasce deboli, ecco i dati della Procura
«Video e screenshot diventano un'arma»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Sono la frontiera più avanzata e sgradevole della violenza contro le donne, contro le persone indifese in genere. Un'arma subdola, che prende il nome di un'espressione inglese: «Revenge porn», vendetta a colpi di immagini private. Numeri in aumento, a leggere le denunce che arrivano in Procura a Napoli, un ufficio che rappresenta un argine naturale contro molestie e violenze. È un intero mondo che si riversa ogni anno sulla scrivania del procuratore aggiunto Raffaello Falcone, magistrato che coordina un pool di nove pm specializzati nel contrasto alla violenza di genere. Si va dai maltrattamenti in casa, reati che si consumano nelle mura domestiche, ai delitti di sangue, per passare attraverso forme sempre più subdole di pressioni. Parliamo della frontiera telematica, un trend in crescita, che fa leva sull'uso di social e di contatti che avvengono tramite sistemi di messaggistica istantanea. C'è un dato che salta all'occhio: in alcuni casi, vittima e aggressore neanche si conoscono;

«AUMENTANO GLI ESPOSTI AI PM GRAZIE AL CORAGGIO DELLE PARTI LESE E ALLA SENSIBILITÀ DI CHI INDAGA»

Nei prossimi giorni è attesa in aula nel corso del processo a carico del suo ex personal trainer, Marcella, nome di fantasia, ragazza cresciuta nella buona borghesia di un comune vesuviano, è indicata come vittima di revenge porn. Due anni fa, quando si accorse di essere finita nel vortice della macchina del fango, fu costretta a interrompere la relazione con il proprio compagno, a lasciare la famiglia e ad allontanarsi da Napoli. Non poteva uscire di casa, inseguita dalle immagini di un rapporto intimo vissuto con il suo ex istruttore e inoltrate da quest'ultimo - secondo la Procura - ad alcuni conoscenti. Immagini diventate virali, che hanno lapidato la vita di una ragazza costretta a fare i conti con ogni genere di offesa. Difesa dalla penalista Esther Lettieri, oggi Marcella accetta di parlare di questa storia, alla luce dell'avviso di conclusione di indagini notificata dalla Procura di Nola guidata dal procuratore Marco Del Gaudio. Fascicolo condotto dal pm Onte, l'accusa è di revenge porn (612 ter) aggravato dall'esistenza di una relazione sentimentale tra le parti (che andava avanti da qualche mese) e dall'uso di mezzi telematici e informatici. Torniamo all'inizio di questa storia, qual è il suo ricordo più forte?

ma si limitano a consumare relazioni virtuali tramite varie piattaforme social, che diventano drammaticamente vere quando pezzi di conversazioni vengono salvati (o scaricati) per essere usati come arma di ricatto. Capitolo revenge porn, gogna mediatica, frontiera in espansione, a distanza di otto anni dal caso di Tiziana Cantone, la donna che si tolse la vita di fronte alla diffusione incontrollata di immagini della sua vita privata.

IL TREND

Ma restiamo a numeri e statistiche. Stando ai numeri pubblicati nell'edizione di ieri de Il Mattino (sulla scorta del lavoro prodotto dai carabinieri del comando provinciale di Napoli), in meno di un anno (dal primo gennaio al 21 novembre del 2024) sono state arre-

state 432 persone (387 in flagranza di reato o in esecuzione di una misura dell'autorità giudiziaria; 45 in flagranza differita). Siamo a una media di un arresto al giorno, mentre il dato dei denunciati in stato di libertà raggiunge il tetto di 2230 persone, parliamo di una media di sette denunciati al giorno. Spaccati (drammatici) di vita quotidiana, l'anagrafe è esplicita: i reati di violenza sessuale coinvolgono sempre più i giovani; o meglio: la media degli autori di aggressioni o atti persecutori sono sempre più giovani. In media, violenze di genere vedono coinvolti soggetti che vanno dai 18 ai 23 anni. Una media al ribasso, per quanto riguarda l'anagrafe. Spiega il procuratore aggiunto Raffaello Falcone: «Sono atteggiamenti che nascono dall'isolamento e dalla mancanza di

dialogo, che sfociano in episodi di violenza». Già, la violenza: «Donne e minori sono sempre più esposti, bisogna insistere sulla formazione e sulla prevenzione: mai come in questo scenario denunciare è fondamentale, serve ad impedire possibili degenerazioni». Ma restiamo ai dati delle forze dell'ordine, così come sono stati elaborati nel corso degli ultimi undici mesi. Ci troviamo di fronte a uno scenario nel corso del quale, la denuncia - con l'inizio di un procedimento giudiziario - ha un doppio valore: porta alla luce un comportamento distorto; consente a tanti soggetti sotto inchiesta di provare a migliorare la propria condotta. È un dato che emerge dal numero degli ammonimenti, che rappresenta il primo tentativo di colpire stalker e violenti: in molti casi



IL SIMBOLO Le scarpe rosse esposte al Maschio Angioino NEAPHOTO

L'appuntamento

«Violenza e giovani» incontro sul fenomeno

«Devianza minorile: criticità e possibili soluzioni»: è il tema del convegno organizzato dal Circolo nautico Posillipo oggi alle 17,30. Un tema di scottante attualità, considerate le ultime vicende che hanno visto come protagonisti dei giovanissimi, a Napoli e in provincia. Dopo l'indirizzo di saluto del presidente del circolo, Aldo Campagnola, ne discuteranno Lucia Fortini, assessore regionale alla Scuola, Politiche giovanili, il magistrato Aldo De Chiara, Paolo Trapanese, presidente del Comitato Federnuoto Campania, Daniela Di Maggio, presidente dell'associazione «Giò vive» e il giornalista del Mattino, Giuseppe Crimaldi. Coordina i lavori, il delegato del circolo alle attività culturali Antonio Cortese. Al dibattito saranno presenti anche il direttore tecnico e allenatore della Pallanuoto Circolo Posillipo, Giuseppe Porzio, l'olimpionico di schermo Sandro Cuomo e il comandante della Scuola Nunziatella, Alberto Valent.

(la stima sarà diffusa solo alla fine dell'anno giudiziario), i soggetti ammoniti riescono ad allontanarsi dalle vittime o comunque a non dare seguito a condotte recidivanti. Ma torniamo alla storia del revenge porn. È un reato figlio dell'uso parossistico dei cellulari e dei social. Immagini della vita privata vengono usate come strumento di offesa o di ricatto. Non parliamo solo di scene dal contenuto hard, ma anche di screenshot di conversazioni intercorse tra due o più persone. Quanto basta a sensibilizzare i più giovani su un uso responsabile di chat e social.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«OTTO ANNI DOPO IL CASO DELLA MORTE DI TIZIANA CANTONE NON BASTA LA REPRESSIONE OCCORRE DIALOGO»

baratro, posso comprendere quanto avvenuto alla povera Tiziana Cantone e alle tante persone - spesso giovanissime - che finiscono in un vortice di insinuazioni moleste o di curiosità pruriginosa. Su che cosa si fonda il processo che la vede parte offesa? «C'è una consulenza tecnica sul cellulare utilizzato dall'imputato, da cui emergono fatti gravi: la diffusione di quel video, ma anche le tante foto che ha trasmesso alla cerchia dei amici, fanno emergere una personalità incline a questo tipo di atteggiamento che reputo completamente distorto». Siamo alla giornata internazionale contro la violenza delle donne, qual è il consiglio che darebbe a una ragazza o a una persona che si ritrova in questo stato di soggezione? «La prima cosa da fare è non colpevolizzarsi. Nella vita di ogni persona ci possono essere momenti di debolezza, che non possono diventare uno strumento di offesa, di ricatto o afflizione permanente. Oggi i social e la messaggistica istantanea sono molto diffusi, bisogna garantire il rispetto della dignità di tutti, specie quella dei più fragili».

l.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRECEDENTE Tiziana Cantone si tolse la vita dopo la diffusione di immagini della sua vita privata

L'intervista Marcella

«Distrutta da un video di pochi secondi non rinunciate mai a chiedere giustizia»

«Fu un dramma improvviso. Venni catapultata al centro dell'attenzione di tutti, non c'era una sola persona che conoscevo che non avesse visto quel video. Sono stata travolta». Come andarono i fatti? «Ne parlo oggi perché nessuna altra persona deve trovarsi nelle condizioni di vita che ho subito io. Due anni fa, ho vissuto un'esperienza intima con il mio ex istruttore. Erano le sei del mattino, palestra chiusa. Quando lasciai la palestra, lui rubò le immagini della videocamera, registrandole sul proprio cellulare, che decise di trasmettere ad altre persone. In poche ore quel video divenne



L'INCHIESTA La Procura di Napoli al lavoro sul caso di Marcella

virale, la mia vita finì in un vortice». Cosa accadde? «Dovetti lasciare Napoli. Non potevo uscire di casa e anche oggi, a distanza di due anni, non



COSTRETTA A LASCIARE LA MIA FAMIGLIA POI LA SVOLTA GRAZIE AL MIO LEGALE E ALLO SGUARDO DI CHI STA INDAGANDO

mancano offese e provocazioni». Come ha fatto a resistere? «Grazie alla mia famiglia e al mio avvocato Esther Lettieri. Sono riuscita a interrompere il processo di auto criminalizzazione. Oggi posso guardare al futuro con fiducia». Il revenge porn è in aumento, cosa pensa di questo trend? «È il motivo che mi spinge a raccontare la mia storia. Bisogna affrontare queste vicende senza essere morbosi, sapendo che la vita privata di una persona è sacra. E chi attenta alla tua dignità merita la peggiore delle condanne. So che cosa significa finire su un